



La visita al presepe dei frati, a Sestri, era (ed è ancora) una delle tappe di avvicinamento obbligate alla festa. Ma si andava anche nelle altre città per ammirare le Natività allestite nelle chiese

UNA FIABA AL CONTRARIO: "NON C'ERA UNA VOLTA", MA CI SEMBRAVA DI ESSERE PIÙ FELICI

# Quando il Natale era nell'attesa e tutti ce lo portavamo dentro

L'erbino per il presepe, la stufa scoppiettante, le vetrine decorate

## LA STORIA

MARIO DENTONE

C'ERA una volta... No, stavolta no, non c'era una volta il metano e non c'era il gpl, quello dei bomboloni nei giardini. In realtà non c'erano neppure i termosifoni nelle nostre case, a parte quelle dei "scignuri" nei palazzi con grandi scale, terrazzi, e soffitti alti che nei nostri paesi di mare incutevano quasi timore nella gente comune, donne che al mattino presto andavano a messa e uomini a pescare, operai a lavorare e noi a scuola, imbottiti di maglie felgate che pungevano la pelle e cappotti riciclati che bastava un po' di pioggia e pesavano quintali.

Non c'era una volta il caldo in casa, ma solo in cucina. Le nostre case di mare erano tutte colorate e dipinte di Madonne e barche, reti e gatti sui davanzali, e anche finte persiane, che guardavano comunque il mare, ed erano attaccate in lunghe file e separate solo dai diversi colori, e c'erano piccoli portoni e scale buie così ripide da sembrare verticali verso il cielo, e gradini così alti che bambini non salivo lassù carponi, quasi arrampicandomi, e tra un

**I SEGNI DELLA FESTA**  
**Il pranzo del 25 con i ravioli e la cima, l'albero decorato con dolci e mandarini**

portone e l'altro c'erano i magazzini, anzi, i "masanghini" dove non c'erano una volta auto ma reti, palamiti, ed entravi e sentivi il profumo del mare, del vento. E l'inverno era inverno, non solo in strada ma soprattutto in casa, e la vita era in cucina: là le donne stiravano e cucivano, la sera, gli uomini facevano solitari con le carte o leggevano il giornale, e noi ragazzi studiavamo, mentre il caldo arrivava dal ronfo acceso di legna, coi cerchi di ghisa a varie misure per adattarsi alle pentole, e di sera io ci mettevo sopra bucce d'arancia che diventavano nere e mandavano profumo. Non c'erano una volta bastoncini d'incenso e mille aranci, c'erano le bucce d'arancia. Poi, massimo progresso, mio padre portò in spalla la bombola del "bipigas" per i nuovi fornelli!

L'inverno arrivava e nei nostri paesi di mare aspettavi la neve e la neve era festa, perché non avevi il problema della macchina che... non c'era una volta, e quindi del disagio di strade impiastriate dove il bianco diventa sporco. E le strade erano nostre, ma la neve da noi arrivava, se arrivava, dal mare, dicevano i vec-

chi, la chiamavano "Corsina", e allora era ancora più freddo. In casa si comprava la legna dai boscaioli che passavano in paese e venivano dall'interno, e mio padre la spaccava in cortile per la stufa. Era arrivata la stufa, dopo i fornelli!

Non c'era una volta il piumone nel letto, ma mille coperte che rischiavi, al mattino, di svegliarti persino con qualche indolenzimento per il peso. E mia madre la sera metteva sulla stufa i testi a scaldare, e poi li fasciava nel "papè mattu" o nei vecchi giornali, e poi in vecchi stracci, e quel testo caldo nel letto gelido era il compagno vero del sonno. Era così caldo che strinava la carta e mandava quell'odore di bruciato inconfondibile, che in fondo era già da scaldare. E se non c'era il testo c'era la borsa d'acqua calda, ma non mi piaceva: avevo sempre paura che si aprisse nel letto, e poi a ogni movimento faceva il rumore della pancia che bolle e la chiamavano "boule", infatti.

Era l'inverno e si aspettava il Natale, e le settimane prima erano il fermento dell'attesa. I paesi erano voci: "auguri!", ed erano luci: vetrine decorate non con mille lucine intermittenti o giochi di fontane luminose e invenzioni elettroniche... Non c'era una volta il programma che "basta premere un pulsante e ci pensa lui" come diceva

un mio anziano collega, con ironia, in cantiere a Riva, quando arrivarono i primi computer e i tecnici disinvolti a simulare bilanci "senza più penna", e lui scuoteva il capo e pensava a raggiungere la pensione "pe levàme de chi, che nu ghe capisciu ninte" mugugnava.

No, c'erano una volta le vetrine dipinte da gente del paese, con carri di doni e slitte e fiocchi di neve, Babi Natale e scritte di auguri. E si andava sui boschi a cercare un ginepro, più ginepri piccoli da mettere assieme per sagomare il nostro albero, e si andava anche per prendere l'erbino per il prato del presepe, perché... non c'erano una volta gli alberi finti, e non c'era, una volta, l'erbino sintetico come gli attuali campi di calcio, e nessuno diceva "è proibito" e i boschi vivevano di voci e risate, di familiarità intere che per il Natale in arrivo specie la domenica pomeriggio partivano, e i figli correvano, e anche il bosco era allegro, bello, i sentieri puliti, e il bosco di questo "non c'era una volta" non bruciavano.

Non c'erano una volta verdi, ambientalisti, eccetera (gran merito a loro, negli ultimi anni, sia chiaro)



Il presepe di Santa Sabina a Trigoso che riproduce l'antico borgo FLASH

ma soltanto perché si viveva di natura, e tutti sapevano che il bosco (come il mare) era vita: le pigne per il fuoco, la ruffa per accendere, qualche "busca", qualche ramo, tutti come formiche silenziose, ognuno per suo conto, e il bosco era bello, aveva persino l'odore di bosco.

E il giorno di Natale era bello anche allora, una bella giornata di festa in famiglia, arrivavano i nonni con i soldi o con un regalo, e poi il pranzo: ravioli fatti la sera di vigilia, gallina, cima, patate al forno (il forno non c'era in casa e si andava con i testi di ripieni e torte e altro dal forno più vicino che cuoceva per tutti, trenta lire, poi cinquanta, e ci pensava per noi, a Riva, il fornaio Gori, in via Ge-

nova, del panificio Parchi). Non c'era una volta forno in casa, no. E dopo il pranzo mio padre aveva gli occhi da sonno e il naso rosso, e mio nonno si avviava all'osteria per farmene un gottino con gli amici, come avesse un sapore migliore di quello bevuto già abbondante in casa, che i pranzi c'erano una volta a Natale, Pasqua, e poi basta. Bello il Natale, ma nel nostro c'era una volta non era il giorno, che passava e arrivava a sera e il nonno diceva, "Anche st'annu l'emmu passuu!", e sospirava ed era triste e non capivo perché, che pure aveva bevuto e la nonna non l'aveva rimproverato e sembrava felice. Ora ho capito.

No, nel mio c'era una volta, il vero

Natale era l'attesa, la preparazione. Il paese più vivo, la gente più giovinile, le vetrine dipinte, i presepi da visitare: a Sestri quello dei frati, anche a Chiavari, nelle chiese e nelle case. Il mio era piccolo, in un angolo, su un tavolo, i pastori e le casette di sughero sempre gli stessi, una testa rotta, una pecorella a pezzi, una cassetta dal tetto scollato, ma andavo sui boschi, era quello il Natale, e durava settimane. E guardare il cielo per la neve che non arrivava mai, e lo guardavi tanto che poi ti sembrava di vederlo, un fiocco, che sarebbe bastato un fiocco, uno, per gridare di gioia: era il mio Natale, forse di molti.

Certo, se i nostri paesi erano ricchi di attesa, di auguri, vetrine dipinte, e il pomeriggio verso le cinque e mezza, le sei, dopo la sirena dei cantieri suonava il campanello del "Carbonino" per annunciare che era pronta la farinata, le nostre città per noi erano ricche di luci e di suoni ed erano mete da visitare: Sestri mostrava già cornici di luci alle case, gli alberghi illuminati in attesa dei milanesi, che arrivavano per il ponte di Sant'Ambrogio e dell'Immacolata, e ripartivano per tornare verso Santo Stefano, che il Natale era rigorosamente a casa, col loro panettone. Noi avevamo il nostro "pandouze" genovese, secco, povero, basso, con l'uvetta.

Chiavari era bella, nel dicembre di quel "c'era una volta": negozi, i portici affollati, i cinema che mostravano i cartelloni dei film più importanti (e alzavano il prezzo), e noi che a Chiavari studiavamo ci sentivamo quasi orgogliosi "della nostra capitale", ma il paese ci sembrava ugualmente più... famiglia. E Rapallo, Santa, Portofino, erano per noi il mondo diverso, perché c'era una volta, là, la caccia al personaggio, perché esistevano, i personaggi. C'erano una volta i personaggi, e che personaggi! Oggi?

C'era dunque, una volta, il Natale? E come se c'era l'era un mese, venti giorni, e il 25 era solo sul calendario, la vigilia era la tombola, la famiglia, ma Natale era nei giorni che lo precedevano e lo preparavano, anche se il presepe aveva pastori rotti, casette reincollate, carta stagno per fumi e specchietti da barba per laghi, e l'albero, che poi finiva nel fuoco del ronfo, e aveva appesi mandarini, fiocchi di cotone e farina, cioccolatini e caramelle. Sai che, quando una volta non c'era tutto quel che c'è oggi... beh, ripensando al freddo in casa, la stufa che scoppiettava, il caldo solo in cucina, il fiocco sempre appeso che non cadeva, il Natale io lo sentivo dentro, lo vivevo? E tu?

L'autore è saggista e scrittore



## LA CUCINA, IL CUORE DELLA FAMIGLIA

L'ATTIVITÀ dell'intera famiglia, specie d'inverno, ruotava attorno alla cucina, vero cuore della casa. Accanto al ronfo scoppiettante i bambini facevano i compiti, le mamme stiravano, cucivano, preparavano la cena, i papà e i nonni giocavano a carte e leggevano il giornale.